

necessario. Accogliere i più piccoli, quelli che contano poco, è il passaggio obbligato per vivere la comunione con Lui.

RIFLETTIAMO

- Quando sono capace di assumere lo stile di Gesù che vede il valore in ogni persona indipendentemente da come la società la cataloga?
- Verso chi ho uno sguardo di tenerezza che sa vedere oltre le apparenze, aperto, che non giudica, che non condanna, ma riconosce nel prossimo una creatura di Dio come lo sono io?
- Quando ho fatto esperienza della tenerezza di Dio?

I gesti di tenerezza e le parole di Gesù sono espressione di una comunicazione piena, capace di favorire l'incontro con l'altro. Nascono da un cuore che sa condividere i vissuti, le aspettative, i bisogni e le speranze. È una comunicazione capace di coglierci in qualsiasi momento, per farlo diventare punto di partenza per ricostruire una relazione autentica con Lui e con gli altri. È una comunicazione che ci apre al mistero del Regno di Dio. Quanto sono capace di accogliere il Regno di Dio qui e ora?

Il Regno di Dio non si diffonde solo con le parole, ma con una vita libera, leggera, attraente e non esente dalla croce. È già in mezzo a noi, nasce nella povertà e nella miseria. Non è la nostra capacità umana a farlo fiorire, ma il Signore. Da cosa riconosco che il suo Regno, cioè Gesù stesso, è già presente nella mia vita?

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Alla luce della Parola, nella misura in cui scopriamo che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo invitati a prendere la parola sulla nostra vita. È il momento di raccontare nel gruppo la vita illuminata dalla Parola.

COSA DICE LA MIA VITA ALLA PAROLA

Rispondiamo alla Parola che ha illuminato la nostra vita con una preghiera, da condividere in gruppo, che si ispira alle parole del Salmo 131 :

- . Come un bimbo svezzato è l'anima mia...
- . Signore, non si esalta il mio cuore...
- . Confido nel Signore, ora e sempre



Azione Cattolica Faenza Modigliana Anno 2020 - 2021

SFIORARE

PREGHIERA INIZIALE

Tu, o Signore
mi hai sedotto con la tua tenerezza
perché sei un eterno innamorato di ognuno di noi
e mi ami di un amore infinitamente più grande
di quello che una madre ha per il proprio bambino.

Nel disegno della tua inaccessibile sapienza
hai voluto porre nella croce del Figlio tuo
il sigillo immortale della tua dolcezza.
Dalle ferite del Crocifisso
il tuo amore invisibile si è fatto visibile
e ha guarito le piaghe della chiusura e dell'indifferenza.
Con il dono dello Spirito
hai infiammato gli animi col fuoco dell'eterna carità.
Con la tua tenerezza, o Padre,
hai trasformato il mio cuore di pietra in cuore di carne,
perché solo l'amore è più forte della morte,
solo l'amore è il vero senso della vita,
solo l'amore mai tramonterà.



Viviamo nelle nostre città condividendo, con chi abbiamo accanto, solo poco tempo, piccoli spazi e nulla più. In una società di "soli", sentiamo, sempre di più, la mancanza di relazioni autentiche, di progetti condivisi, di contatto umano, tutte cose che l'eccessiva esposizione ai media, che caratterizza i nostri tempi, non garantisce.

Al contrario viviamo una esperienza profonda quando chi abbiamo intorno non ci è estraneo. Il contatto fisico ne è un'espressione evidente, si manifesta con una carezza, un abbraccio o anche nel semplice sfiorarsi. Con esso comunichiamo empatia, vicinanza, voglia di condivisione.

ATTIVITA': "UNA LISTA PER TE"

LA PAROLA ILLUMINA

MARCO 10,13-16

13Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. 14Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. 15In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». 16E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

COSA DICE LA PAROLA ALLA MIA VITA

In questo breve racconto del Vangelo, Gesù parla del Regno e dei bambini. L'occasione è data dal fatto che Gesù, probabilmente mentre stava predicando, si ritrova circondato da piccoli. Sono giunti lì portati dai loro genitori "perché li toccasse" e li benedicesse. Hanno sentito parlare del Maestro che guarisce, che fa del bene, risana con le sue mani, per questo gli mandano i piccoli perché possano trarne beneficio avvicinandolo. Ciò, però, non è visto di buon occhio dai discepoli che vogliono impedire a Gesù di toccarli. Come mai? La risposta è nella mentalità del tempo in cui gli apostoli si riconoscono. Da un lato, infatti, i figli erano desiderati e accolti come il più bel dono che Dio potesse fare a un uomo e a una donna. Dall'altro lato i piccoli non suscitavano sentimenti di tenerezza, come accade ai nostri giorni, piuttosto venivano considerati "non ancora uomini", privi di dignità e

di proprietà dei genitori. I discepoli sgridano i genitori di quei bambini, perché non vogliono che il loro Maestro perda tempo con chi non merita considerazione. Gesù abbracciandoli, invece, sottolinea che i piccoli vanno accolti e curati con tutto l'amore possibile. Con il suo tocco riconosce loro piena dignità. È per questo che si sdegna di fronte alla reazione degli apostoli: vede in essa un ostacolo alla sua missione. Accogliendo i piccoli li invita a cambiare il modo di vedere la realtà, non uniformandosi alla mentalità del tempo.

Con questo gesto Gesù propone i bambini come modello da imitare nel loro modo di aprirsi alla vita. Perciò il discepolo è chiamato a crescere nella fiducia, nell'abbandono, nello stupore e nella meraviglia, tutte caratteristiche che l'età e la disillusione spesso spengono in noi. Non chiede di avere una fede infantile, ma di aprirsi allo stupore: lo sguardo del bambino, infatti, è spalancato sul Mistero che vede ciò che gli adulti stentano a cogliere. Accogliere il Regno come un bambino vuoi dire credere in una promessa, significa vegliare e pregare perché ciascuno sia pronto quando viene: sempre, all'improvviso, a tempo e fuori tempo. Il Regno è un dono gratuito che va accettato con semplicità e riconoscenza. I bambini, che in questo sono un esempio, insegnano a saperlo ricevere così. Gesù non si limita a parlare dei bambini ma li prende in braccio, li accarezza, li benedice, manifestando così una particolare predilezione per i piccoli.

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Carezze e benedizioni di Gesù sono gesti profondamente umani che aprono alla dimensione del divino: siamo creati e guariti dalla tenerezza di Dio che ci abbraccia attraverso Gesù, e siamo inviati come testimoni.

Come ci ricorda papa Francesco: *«Oggi la gente ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene. La diffusione del Vangelo non è assicurata né dal numero delle persone, né dal prestigio dell'istituzione, né dalla quantità di risorse disponibili, ma solo dalla tenerezza e dall'amore di Cristo»*.

Gesù mostra un'attenzione particolare ai piccoli, perché vuole che impariamo ad avere un'analogha attenzione per quanti mancano del